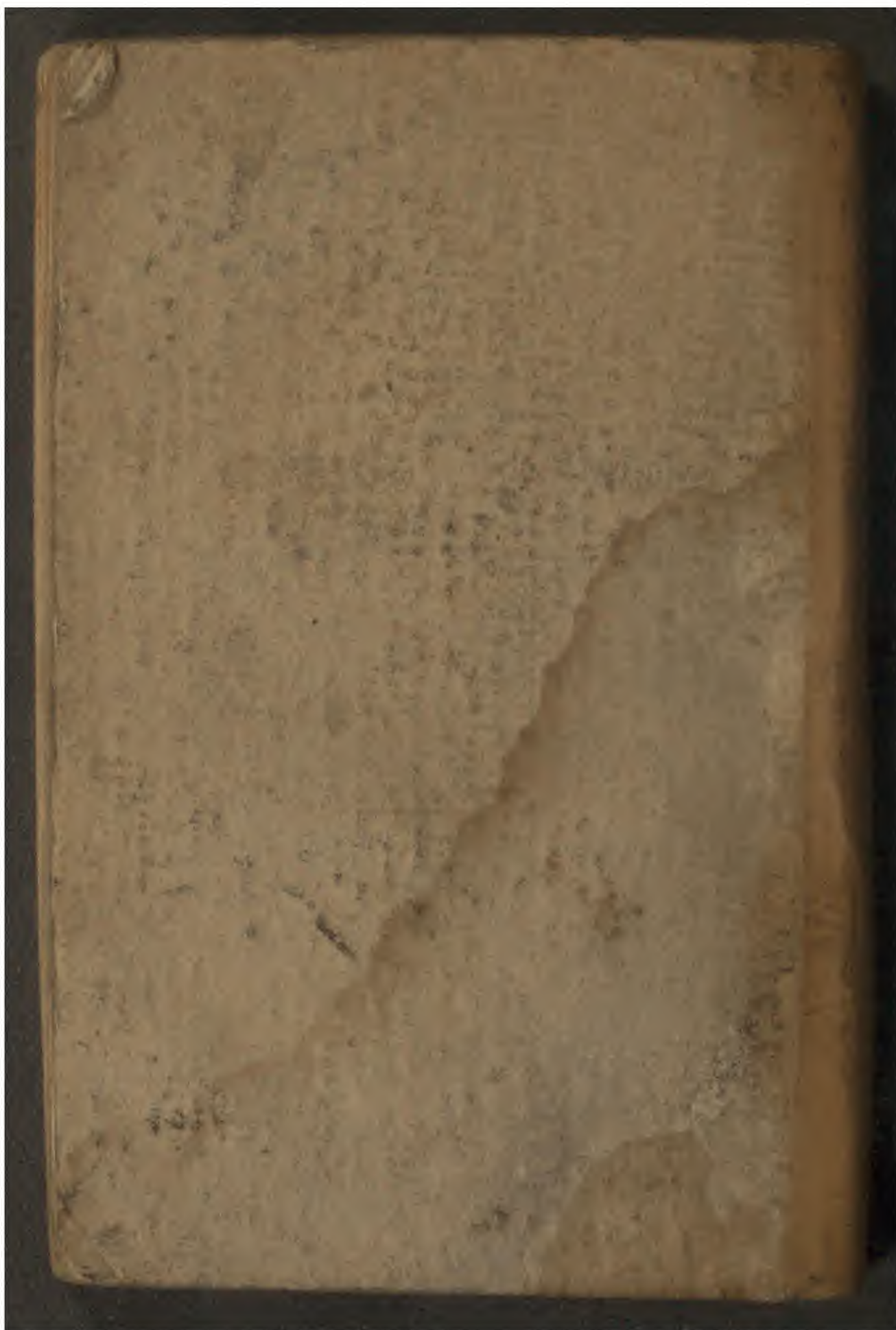




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4826/A





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4826/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4826/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4826/A

17. $\frac{L}{T}$ K. 4.
y/.

G vi. Paresco

4826/A

7136
V E R A
P R A T T I C A
D E L G O V E R N A R S I
in tempo di peste,

*Con tutti gl'auisi, & li più approbati remedij che
sin hora siano stati dati in luce per difen-
dersi, & medicarsi de cosi perico-
loso male.*

D E D I C A T A
All'Illustriss. & Eccellentiss. Signor
Renier Zen Cavalier, & Procurat.
di San Marco.



I N T R E V I G I,

Per Aurelio Righettini. M. DC. XXX.
Con licenza de' Superiori.

VERA
PRATTICA

DEL GOVERNARE
IN PAPA



ILLVSTR.^{MO} ET³
ECCELL.^{MO} SIGN.

Mio Sig. & Padron Coll.



*ESSENDO la Peste
uno de' maggiori mali,
che sogliano auuenire al
genere humano atto a de-
sertar le città despopolar
le Prouincie, & con tal occasione anco à
far reuolutioni di Dominij par ch'ogn' u-
no, che possa debba metter ogni spirito, &
ogni cura per aiutar il suo Prencipe, &
il suo prossimo in caso di tal calamità, per
il che io non ostante, che sia mia professio-
ne tener' appresso di me per miei secreti
particolari le miglior virtù, che possedo,
& quelli, ch' alla giornata vado racqui-
A 2 stando*

4
stando volendo, che passino per le mie
mani, chi se ne vuol seruire sendomi ca-
pitata un'operetta manuscritta molto
riguardeuole, & del tutto per tutti à
proposito in questi pericolosi tempi di pe-
stilenza, percioche per preseruari, & per
medicarsi da tal morbo non lascia cosa
di buono, che non la tocchi me venne su-
bito qualche animo di publicarla. Tut-
tauia per dir il vero la consideratione del
mio proprio interesse (perche ho io molti
efficacissimi Secreti contra la peste quali
intendo dispensare à chi me ne richiede-
rà & ho apparecchiato buona quantità
di quinte essenze di Cedri, e Limoni, e di
Naranzi, che sono antidoti regij, & si-
curi da preseruare la persona per 24. ho-
re da ogni contagio di peste) m'ha rite-
nuto dal detto buon proposito finche m'è
venuto in mente di non solamente douer
col

col publicar tal' opera sodisfar al debito
di Charità Christiana: ma anco di poter
far conoscere al mondo, ch'io estrema-
mente desidero esser Seruitore di Vostra
Eccellenza Illustrissima dedicandola à
Lei, & consecrandola al suo angustissi-
mo nome con grande auantaggio anco
dell' istessa opera sendo V. Eccellen. Illu-
striss. di tanto raro valore di tanto potere
di tanto sapere, & di così buona reale,
& affettuosa volontà al ben publico, che
non resta occasione di dubitare ch'essa non
possa, e voglia diffender libro tanto utile
da maligni da maledici, & da ignoran-
ti in ogni caso. Aggradisca dunque V.
Eccellenza Illustriss. la supplico questa
talqual testimonianza, che addesso posso
darle dell' affettuosissimo desiderio mio
di esser nel numero de' suoi seruitori, &
si compiaccia d' accettar questa operetta

A 3 per

per ricourata sotto la sua ombra, ch'io se-
ben son de i tardi à cominciar la seruitù
con l' Eccell. & Augustiss. casa sua
farò ogni cosa acciò che di fedeltà, & di
feruore niuno mi preceda in questo serui-
tio, & tutti quelli, che caueranno utile
dalla presente opera stampata s'haue-
ranno ceruello benediranno più, e più vol-
te V. Eccellenza Illustriss. & predi-
cheranno la gloria del suo nome, poiche
vederanno, che nō solamente sotto la sua
tutella ma anco per desiderio, & ambi-
tione di seruirla è stata data in luce. Le
faccio affettuosissima, e profondissima ri-
uerenza, & le prego sanità allegrezza,
& ogni bene.

In Treuifo adi 10. Settemb. 1630.

Humiliss. e deuotiss. Seruitor

Camillo Parefco.

VERA PRATTICA⁷ DEL GOVERNARSI

In tempo di Peste.



Alcuni mali si chia-
mano contagiosi :
perche l'huomo fa-
no se ne può infet-
tare col toccar' alcu-
no infetto di essi, ò robbe di lui; ò
praticando doue sijno tali infet-
ti, perche da alcuni di questi mali
l'aria stessa riceue l'infettione, e
la può comunicare alle creatu-
re humane.

Li mali contagiosi sono mol-
ti, come la Rogna, il mal France-
se, alcune sorti di petecchie, Le
Varole, certo mal di mazzucco.

A 4 es.

8 *Vera pratica del gouernarsi*
e finalmente quel peggio degli
altri, che si chiama Peste..

Tutte le dette differenti specie di mali contagiosi non sono vgualmēte pericolose da pigliare: perche per essemplio, la Rogna non si piglia stando solamente nella camera d'un rognoso senza toccarlo; ma la peste si. Et anco in ogn'vna di dette specie considerate separatamente dalle altre il male di essa non è vgualmēte pericoloso da pigliare: perche ogni Rogna non è in vn'istesso grado di vehemenza, & di attiuità. oltre che vi possono essere anco più essentiali differenze da Rogna à Rogna, le quali adesso potemo far di manco di toccare.

Tutti

Tutti gl'huomini non sono vguualmente sottoposti ad infettarsi d'un mal cōtagioso: & questo per la diuersità delle complessione; per la diuersità della robustezza; & per la maggior'ò minor quantità d'humori superflui, che sono più in vn corpo, ch'in vn'altro: & per la deterior qualità de detti humori, che puo esser più in vna persona, che in vn'altra; & c'entra anco questa accidental consideratione della conformità naturale, c'habbi il sano con l'infetto; in modo che tal'vno gouernerà molti infetti di peccchie, & non le piglierà; ma poi gouernandone vn'altro, le piglierà, per la conformità naturale, che si ritroua hauer con questo

10 *Vera prattica del gouernarsi*
sto vltimo , laqual non haueua
con alcun di quelli primi .

La infettione di questi mali
contagiosi non si causa solamen-
te , per via di contagio nelle per-
sone , altrimenti bisognarebbe
dire ; Che Adamo gli hauesse
hauuti tutti ; & che parimente
tutti fossero stati nelle sette per-
sone , che si salvarono nell'arca
di Noè . ma à molti vien la Ro-
gna , senza che l'habbino piglia-
ta da altri . & così può occorrere
di tutti li prefati mali contagio-
si : se ben del mal Francesetorse
alcuno si renderia difficile à con-
cederlo . & , quando poi in vn cor-
po per interna sua dispositione è
causato qualche mal contagioso
senza altra causa esterna ; questo
male

male può da quel corpo passare in vna infinità di creature per via di contagio.

Tra tutti li mali contagiosi la peste è la più pericolosa da pigliare : perche l'aria stessa riman tanto infetta dall'appestato ; che può communicar la peste agl'altri, & questo s'intende dell'aria, doue l'appestato sta fermo qualche pezzo . oltre che il veneno della peste è tanto sottile, & tanto attiuo; che in pochissimo tempo, & con ogni poca di occasione s'attacca, e perciò bisogna grandemente guardarsi dall'halito degli appestati se non hanno in bocca alcune cose contrarie al male.

La peste si può causare in qualche

12 *Vera prattica del gouernarsi*
che loco per diuersi principij, co-
me ò per via di contagio, cioè
quando là venga portata, ò per
qualche aere pestilēte, che esca di
cauerne, ò di creppature della ter-
ra, ò da esalationi venenose ab-
bruggiate in aria, che diciamo
comete. ò per interna corruttio-
ne d'humori ne i corpi humaui,
la qual corruttione arriui à tal
grado di malitia, che sia pestilen-
te: & questo può occorrere per
principio tra molti ammalati in
vn solo, dal quale poi per via di
contagio il male si vada dilatan-
do in infinito. tal prencipio di
peste occorre spesso doppo le ca-
restie: perche le persone pouere
si nutriscono di cibi cattiuu, cioè
sproporzionati alla natura huma-
na;

na; onde si generano nei corpi
pessimi humori, li quali si accre-
scono poi subito passata la care-
stia; perche le persone per il gran
desiderio di mangiare buoni ci-
bi, che la carestia passata ha loro
lasciato, mangiano assai più di
quel, che possono digerire: quindi
cominciano regnarle petecchie,
& simili mali, c'hanno alquanto
del cōtagioso; fin che il male ca-
sca in vna, ò più persone, c'hanno
dispositione à compita peste; do-
ue comincia la peste formale! Ho
detto in vno ò in più volēdo in-
ferire, che per essemplio trà ceto
infermi, che faranno in vna città
nell'istesso tēpo la infirmità può
arriuare à malitia pestilente in di-
uersi come anco in vn solo di essi.

Nè

14 *Vera pratica del gouernarsi*
Nè solamēte dopò le carestie co-
minciano gl'influssi delle infer-
mità per occasione dei cibi; ma
anco in questo altro modo. La
terra spesso ò per interna cōmo-
tione, o per esser corrotta da mol-
titudine di pioggie, manda sù
vapori, & esalationi cattive al-
la sua superficie vniuersalmen-
te in qualche prouincia; le quali
esalationi non vscendo con vio-
lenza si fermano nell'istessa su-
perficie, ritenute dall'herbe, &
ripercosse dall'aria; così infetta-
no le piante. Se l'infettione è
poca, & di poco tempo; non re-
stano offesi gli huomini: perche
non si pascono dell'herbe senza
qualche preparatione, ch'in buo-
na parte leua loro la cattiva in-
fettio.

infettione; come è di cucinarle, la-
uarle, condirle, con aceto, e sale
&c. oltre, che ne mangiano po-
che: ma ben morono gli anima-
li, che se ne pascono così simpli-
cemente, e non mangiano altro.
Quando poi l'infettione è acuta,
& l'esalare della terra dura alla
longa, s'infettano talmente le
biade, & i vini oltre gl'herbaggi;
che quantunque l'huomo non si
ferua di quei cibi senza prepara-
tione, tuttauia non può rimaner
senza offesa; e così cominciano
regnar le infermità, d'onde si
può causar peste, come ho detto
di sopra, che tra molti infermi il
male in alcuni può esser pestilen-
te, e cōtagioso. Laqual peste anco
può cominciare nō solo doue sia
in-

16 *Vera prattica del gouernarsi*
influsso di infermità, come s'ha
detto; ma può ancora essere, che
si amali vn solo in vna Città, &
che la sua infermità sia pestilēte
formale; sin che indi si vada dilat
tādo vna grā peste. Et pche la ve
hemēte imaginatione può com
mouer gli humori, li quali poi
commossi non sendo retti dalla
natura si putrefanno, & nel pu
trefarsi pigliano varijsimi, & di
uersissimi tēperamenti, & posso
no cascar in ogni pessima condi
tione, è possibile che in alcuno
cominci la peste formalissima,
per la sua sola imaginatione, co
me racconta vn Dottore degno
di fede esser vna volta occorso in
Germania; presuposta però quā
tità, & qualità d'humori habili à
tal'ac-

tal' accidente. Et se ben questi
casi occorrono rarissime volte :
tuttavia basta per hora notar, che
possono occorrere.

La peste non è d'vna sorte so-
la, il che però non voglio, che ci
venga in consideratione: perche
al proposito di quello, che ne vo-
glio trattare, ch'è di guardarsene,
& di medicarsene ; per il più tut-
te le sorti concorrono sotto l'i-
stesse regole.

Può essere ; che la peste dilat-
tandosi per via di contagio in
gran moltitudine di persone di-
uenga anco molto peggiore, &
più acuta di quello , che fù nel
suo principio, & questo perche
può incontrare in qualche corpo
humori disposti à maggior'acu-
tezza

B

tezza

18 *Vera prattica del gouernarsi*
tezza di peste : onde così può dilattandosi diuentar più fina .

Vna stessa peste, & nell'istesso grado di male, può causare in diuerse persone diuersi accidenti ; se ben nella maggior parte di corpi li causerà simili , come vn vino grosso beuto da diuersi nella stessa quantità ; che al più delli beutori farà moltitudine di parole, allegria & gagliardezza di mente ; ad altri farà stornimento, doglia di testa , fiacchezza di membri, silentio , e sonno : Così parimente nelli rimedij , che sono per preferuarsi , & medicarsi dalla peste, s'ha da notare ; che non tutte le persone riceueranno vguualmente beneficio da tutti ; quantunque tutti si jno per
gioua-

giouare alla maggior parte: ma alcune persone particolari faranno giouare grandemente da remedij; che per l'vniuersale feranno di poco momento, & però ogn' vno si procuri in ogni caso più rimedi, che può; seruendosi di tutti li compatibili per assicurarfi al possibile di non tralasciar quelli, che farebbono più proportionati alla sua persona.

La peste opera contra l'huomo per ammazzarlo, come il veleno: & però ammazza più presto, e più tardi; secondo l'acutezza di esso, e secondo la robustezza dell'infetto, & secondo l'occasione c'ha d'arriuare più presto ò più tardi alli membri principali, & però quella è peste pericolosissima,

20 *Vera prattica del gouernarsi*
fiffima, che si piglia dall'aria: nõ
solo perche l'aria circonda e toc-
ca tutto'l corpo; onde in vn subi-
to, oltre l'attacarsi à tutte le ve-
stimenta, può entrare nel corpo
per li pori di tutte le parti scoper-
te: ma perche nel respirare entra
l'aria ne i polmoni. Onde in vn
subito il male è vicino al core: &
con simil facilità v`al ceruello.
Si che la natura non si può dif-
fendere, & in questo caso parti-
colare la persona può morire con
pochissimi segni di peste prece-
denti, anzi anco auanti si accor-
ga d'esser' appestata. Per la qual
consideratione s'ordina il profu-
marsi le vesti, e bagnarsi d'aceto
le parti scoperte auanti l'uscir di
casa; & il tener sempre in bocca,
&

& sotto'l naso qualche cosa à proposito, come nelle regole si vederà.

Quando la natura può aiutarfi ella cerca al possibile di mandar il male alle parti esteriori per allontanarlo dai membri principali, e liberarsene, & s'è gagliarda, & habbi buoni e presti aiuti, se ne libera auanti si faccia raccolta di molto humor corrotto cacciando la materia peccante per vomito, per da basso, e per sudore, ma se non ha buoni e presti aiuti, e sia natura robusta, ella diffende il ceruello mandando la massa peccante dietro l'orecchia, ò nel collo, ò nella lingua, ò nelle labra, ò nel fronte. difende le parti spirituali mandando

B 3 sotto

22 *Vera prattica del gouernarsi*
sotto i brazzi; & le naturali man-
dando sopra le coscie, ò nelle co-
scie stesse. & questo per il più,
perche manda anco alla schiena,
& alla testa, & doue le vien più
commodo attesi certi particolari
circonstantie alla cognitione del-
le quali non potemo compita-
mente arriuare, ma con tut-
to, che la natura habbi manda-
to la materia peccante nelle par-
ti manco pericolose, la perso-
na però nō è salua; se non si pro-
uede presto: perche quella ma-
teria è venenosa, e può priuar di
vita, se non si separa affatto dal
corpo. E vero ch'inalcuni la na-
tura è così forte; che da se stessa
con pochissimo aiuto esterno se
ne libera; il che occorre rare vol-
te,

te, & in occasione, che la materia sia manco venenosa.

Quando la natura è forte, & ha tempo di diffendersi col mandar' il male in qualche parte manco pericolosa: in tanto l'infetto sente segni d'infettione; che sogliono esser doglia di testa, brufor d'occhi, turbation della persona, languidezza di tutta la vita, & qualche volta doglia in quella parte, doue la natura disegna mandare la materia fondamento dell'infettione della qual materia, s'è massa di humori, si suol formar quell'apostema, che si chiama Ghianduffa: ma s'è sangue grosso, se ne forma quella raccolta, che si chiama carbone. Et se bene ad ambi detti malicō-

B 4 uengo-

24 *Vera prattica del gouernarsi*

uengono il più dei remedij; come tutti li remedij, che si danno per bocca contra la venenosità; tutte le medecine, che si danno per cacciar la materia peccante alle parti esterne, & indi fuor del corpo; li remedij locali, che si fanno per cauare il dolore: tuttauia il Carbone vuol qualche cosa di più; siccome anco li segni, che lo precedono & li sintomi, che l'accompagnano, sono più gagliardi, come le doglie di testa & del loco affetto sono eccessiue. La febre è gagliardissima. La perdita delle forze è maggiore. Occorrono speffi vomiti, suauimenti d'animo, e palpitation di core, & questi più, e manco secondo la malignità del male, &

& altre circostanze.

Ma perche li detti segni, finche sono piccioli ò deboli, non si possono discernere; che anco nō sijno segni ò effetti di altra infermità, che di peste non si può circa di questo dar altro migliore auiso; se non che in tempo di peste si tengano per segni di peste; e subito si ricorra à remedi j; perche il tardare può troppo nuocere.

Non voglio restar di dire; che, se ben la peste è male di tante pessime qualità; tuttauia, se si si cercasse d'aiutar le persone cō charità, & con vn poco manco rispetto di trattar con gl'infetti (seruendosi però de i preseruatiui, & vlando anco certe cautioni)

26 *Vera prattica del gouernarsi*

ni) si saluarebbe più d'un terzo della gente, che suol mancare dalla peste. perche assai morono da pura necessit  di cibo, o per non hauerne da pouert ; o per non hauer chi glie lo porga, altri morono da spauento, & da affliction d'animo per vederli abbandonati da tutti, altri morono per non esser medicati; che se fossero aiutati di medicine, e di gouerno si risanerebbono. Onde si troua scritto, che l'anno 1527. sendo vna horribil peste in Bologna, quei Signori, finalmente trouarono per il miglior rimedio. Non voler, che fosse prohibito comercio alcuno n  di artefani, n  di Medici, n  di altra qualit  di persone: permettendo,

do, che tutti contrattassero à modo suo, & che fatta questa prouisione moriuà molto manco numero di persone dalla peste.

Hora venendo alla prattica del gouernarsi in tempo di peste pongo prima l'infra scritti otto regole, che appartengono al preseruari; e foggiono poi le loro dichiarazioni, alle quali bisogna metter fantasia, & buona attenzione.

1. Bisogna nel prencipio del sospetto darsi vna buona nettata al corpo, procurando di farla per di sopra, & per di sotto; doue non sia gran renitenza al vomito, e come si dirà nella dichiarazione di questa prima regola, e poi bisogna vsar spesso qualche purgante

28 *Vera prattica del gouernarsi*
gante leggiero familiare, ò con-
uenēuole alla persona.

2. Bisogna gouernarsi nel vi-
uere quotidiano nella qualità, &
quantità dei cibi. schiuar di tro-
uarsi in lochi pericolosi col sto-
maco vuoto: e però mangiar la
mattina per tempo. beuer vini
buoni, vsar doppio pasto semen-
ze di cedro confettate, ò qual-
che boccon di cedro condito, ò
di noce condita è guardarsi da
tutte le cose, che debilitano la
natura.

3. Pigliar due volte alla setti-
mana Theriaca, ò Mitridato, ò
spirito di Vitriolo, ò spirito di
Sale, ò qualche Elettuario ap-
probato potente contra la pesti-
lenza. Gouernandosi nella di-
uersità

uerfità degli antidoti secondo la
compleffione , & altre circon-
stanze ; e variando anco da vna
volta all'altra, secondo il gusto ,
& l'occasione.

4. Pigliar ogni mattina (ec-
cetto quando s'hauerà preso al-
cuno degli antidoti menzonati
nella precedente regola) qual-
che defenfiuo, tra quali si deue
stimar ottimo vn boccone fatto
di alquante foglie di Ruta, vn
figho secco, & vna noce secca
con quattro grani di Sale. ma in
questo proposito vedasi con di-
ligenza la dechiaratione di que-
sta quarta regola.

5. Si tenga in vn fiasco, &
ben stropato ottimo aceto con
Ruta, ouero con Angelica den-
tro,

30 *Vera prattica del gouernarsi*
tro, & con di questo aceto ogni
mattina auanti l'uscir di casa si
bagni il viso, e le mani, & tutte
le parti scoperte. & si porti per
strada di questo aceto in bocca-
lettina ouero in spongietta; &
di quando in quando si bagnino
le narici, & massime quando si
creda d'essere in lochi periculo-
si. L'istesso si può far con l'ac-
qua vita preparata all'istessomo-
do: ma l'aceto è meglio; quan-
do comporti alla persona.

6. Si profumi la mattina la
casa, & li vestimenti, se non
con altro, con pece, e si replichi
qualche volta tra'l giorno il
profumo, secondo la maggior
vrgenza del pericolo: ch'è mag-
gior doue praticano o vengano
per

In tempo di Peste .

31

per casa diuersi , & si poni sempre addosso ò mirra, o pur alcuna delle seguenti radici. cioè di Angelica, Zedoaria, Imperatoria; ò qualche appropriata cōpositiōne . douendo ogn'vno eleggere quello , che li comporterà più, ò quello , che potrà hauere , & spesso se ne piglia in bocca quanto vn grano di vezza ò poco più; e si vada mastigando, e dimenando per bocca pian piano , massime quando si dubita di essere in lochi pericolosi, & se si parla con qualche persona appestata ò sospetta, si faccia ; che anco quella tal persona tenga alcuna delle predette cose in bocca . Item si poni addosso qualche cosa di buon'odore da seruirsene quando

32 *Vera prattica del gouernarsi*
do si passasse per lochi fetidi di
cose pūtride; se ben chi ha del-
l'aceto, & alcuna delle predette
radici odorate può far senza altri
buoni odori; se non quando, che
li piaceſſe portarne per ſuo gu-
ſto.

7. Si poni addoſſo ſotto'l giup
pone dinanzi circa vn'onza di
argento viuo beniffimo ligato
in veſica, ouero accommodato
in vna penna, ò in vna nocella.

8. Si ongano ogni mattina
con l'oleo di Scorpioni del Ma-
chiolo, ò con quello del grā Du-
ca, li polſi delle mani, delle tem-
pie, & le narici, & attorno la
tetta ſiniſtra, & ſi poni ſopra la
detta tetta, doue non ſi douerà
hauer' onto, circa tre onze d'arſi-
nico

nico Chriſtallino accommoda-
to in Zendado roſſo ; ſi che il
Zendado tocchi la carne.

Inoltre quando la peſte veniſ-
ſe dall'aria corrotta in vniuerſale
in qualche prouincia , ò territo-
rio; biſogna tener la caſa bē chiu-
ſa tutta la notte, & quando il So-
le è baſſo ſi di mattina come di
ſera , cioè non aprire ſe non dop-
pò vn' hora di Sole la mattina : e
ſerrarla la ſera vn' hora auanti il
Sole vada à monte , pur la ſera ſi
può con manco pericolo tener
aperto anco fin'al tramontar del
Sole . e biſogna far buoni fochi
nelle ſtrade pubbliche , & nelle
caſe priuate . far quantità di pro-
fumi per tutto . e ſchiuarſi di mā-
giar di quelli cibi , che ſtanno e-
C ſpoſti

34 *Vera prattica del gouernarsi*
sposti all'aria, come herbaggi, e
frutti freschi di quell'anno, &
ogn'altra cosa, che fosse per caso
stata all'aria massime di notte.
Nè si marauigli alcuno c'hab-
biamo ordinato li profumi anco
nella sesta regola, doue non si
presume, che la peste venga dal-
l'aria: perche qui in fine si parla
della corruttion dell'aria vni-
uersale; ma senza questa vniuer-
sale corruttion d'aria, c'è la parti-
colare dell'aria d'vna camera, ò
d'vna casa, ò d'vna contratta in-
tiera, causata dalla presenza d'ap-
pestati, laqual particolar'infettio-
ne d'aria è parimente di grandis-
simo pericolo alli sani, come già
s'ha detto, & per questo partico-
lare hauemo posti li profumi
nella

nella festa regola .

Ogn'vna delle predette prouisioni è di grandissimo rileuo : tuttauia nè si mette per necessario il farle tutte insieme à tutti , ma ciascuno secondo l'occasione c'ha uerà di praticar in lochi pericolosi si proueda e stia più e manco cautamente . nè si dice , che chi le farà tutte farà sicuro di poter praticar con gli appestati : perche la man di Dio sola opera sicuramente ; & non è chi possi resisterli . ma parlando naturalmente , par ben impossibile ; che chi farà tutte le predette prouisioni possi infettarsi , se ben praticcherà con infetti : la vera maniera di viuere in tempo di peste è farsi tutte le prouisioni conte-

C 2 nute

36 *Vera prattica del gouernarsi*
nute nelle otto precedenti rego-
le; e per opere di Charità, ò per
negotij d'importanza, andar in
ogni loco confidentemente: ma
senza tali occasioni schiuarfi dal
pericolo: perche è scritto che.
Qui amat periculum peribit in illo, &c.
Non tentabis Dominum Deum tuum.
che vuol dir mettersi alli peri-
coli quando non porta la spesa.

*Dechiaratione delle prefate otto
regole.*

DElla prima gl'humori cat-
tiui, & li superflui nel
corpo humano sono l'esca della
peste, di tali humori nel più del-
le persone se ne fà copiosa rac-
colta nel stomacho: & perciò
con

con gran diligenza nel principio s'ha da procurar di nettar questo vaso , il qual per via di medicine euacuanti solamente per di sotto difficilmente si netta, & meglio s'espurga vna volta col vomito, che col replicar cinque, ò sei medicine purganti per di sotto . per questo si commenda in estremo il procurar il vomito per solleuare il ventricolo , ch'è membro prencipale le immonditie contenute nel quale sogliono caufar diuerse infirmità , & esser minere di molte feбри : ma alcuni hanno tanta renitenza al vomitare, che volendoglieli indurre s'anderebbe à pericolo di qualche gran male, come di rottura di vene nel pet-

38 *Vera prattica del gouernarsi*
to, &c. però con questi simili bi-
sognà hauer pazienza, e non trat-
tar con loro di tal purga.

Doue non sia renitenza al vo-
mito si debbono dare vomitiui
più, & manco gagliardi, secondo
la robustezza delle persone. ga-
gliardi vomitiui sono sei grani
incirca di antimonio preparato
per vomitiuo. ò di poluere An-
gelica, ò di poluere dell' Algarot-
to; ouero vna dramma di vitrio-
lo. Ogn'vn de' quali si può pi-
gliare in compagnia di che si
vuole; e purgano stupendamen-
te per di sopra, & per di sotto.
Vna dramma di radice di Xiridi
mangiata verde fà l'istesso effe-
to, e non è tanto gagliarda. Vo-
mitiuo più piaceuole farà, cuo-
cer

cer in tre gotti di vino circa tre
onze di radice di rauano alquāto
maccata con vna dramma incir-
ca di radice di Xiride verde o sec-
ca, & si lasci al foco finche'l vino
resti la metà, del qual si dia mezo
gotto allavolta tepido: ma prima
si spremano le radici fortamente
per vna pezza netta. Et la deco-
tion della radice di rauano senza
la Xiride è anchora più leziera, la
qual mescedata con acqua com-
mune tepida è lezierissima. Il se-
me di rauano benissimo pesto
beuuto con acqua tepida da vn
lezierissimo vomito. L'acquate-
pida con vn poco di oximiele è
commodissima, e finalmete l'ac-
qua tepida sola col cacciarsi poi
in gola la cima d'vna penna ba-

C 4 gnata

40 *Vera prattica del gouernarsi*
gnata in oleo & lissia misti è tanto facile vomitiuo; che si può vsarlo in ogni fanciullo d'vn'anno. Ma doue sono buone forze, & buona attitudine, non è bene dare vomitiui lezieri. & li facili e lezieri si deuono replicare più volte secondo, che parerà, che l'occasione ricerchi.

Ma, doue s'habbi dubio della attitudine al vomito, si può dar circa meza dramma di poluere dell'herba Gratiola, la qual suol far vomitar doue troua dispositione; altrimenti purga solo per disotto senza violentare la natura.

Chi ha qualche medicamento suo ordinario, e familiare da espurgarsi il corpo, faccia al suo
ordi-

ordinario; & doppo la prima nettada, che deue esser buona, & vniuersale, non lasci di dar' vna ricercata leziera ogni quindecì giorni incirca: ma per quelli, che non hanno in vso alcuna medicina, saranno bonissime le pirole seguenti, se però non fosse nella persona qualche particolar contrarietà. R. Aloe preparato col succo di rose, ouero almeno lauato con l'acqua di endiuia ò di cicorea onze 2. Mirra eletta onza 1. Zaffrano dramme 2. e s'impastino con siropo di scorze di cedro, ò di agro di cedro; ò con altro liquore conferente alla nostra intentione, ch'è di euacuare, & preseruare da putredine, & esser cordiale. Per li stitichi s'ag-
gion-

42 *Vera prattica del gouernarsi*
giongano circa tre dramme di
Diagridio ; & per quelli , che te-
monò l'emoroidi , circa dram-
me 3 . di Draganti . Le quali pi-
role seruono anco benissimo agli
appestati ; ma in tal caso si deue
raddoppiare il peso del Zaffrano.
Queste altre pirole anco sono ot-
time nel nostro caso . R. radici
di Carlina, di Tormentilla , e d'
Imperatoria, Item foglie di Gra-
ziola anna . polueriza , & impa-
sta con alcuno di detti Siropi , ò
con mele bianco . di dette pirole
se ne piglierà vna dramma incir-
ca secondo la qualità della perso-
na , & altre circostanze , & chi
non sà più certa via di regularsi ,
cominci con meza dramma , &
offerui dalla operatione , che ve-
derà ;

derà; se debba crescere, ò scemare la dose di volta in volta.

Notate però; che se ben s'ha detto; che li cattiuu humori, & li superflui sono l'esca della peste, non si vuol inferire; ch'alcuno sendosi ben purgato sia sicurissimo, & non habbi bisogno di altre cautioni: perche se fosse anch'vno, che non hauesse pur vna ghioccia di humor cattiuo, ò di humor ò di sangue superfluo: tuttauia in questo tale anchora è sottoposto alla corruttione tutto'l sangue buono, & la carne stessa; come potete ben comprendere imaginandoui. Se vn tale tutto netto fosse morficato da vna vipera, ò fosse venenato per bocca.

Della

44 *Vera prattica del gouernarsi*

Della 2. Il stomaco vuoto attrahe facilmente l'infettioni: però bisogna mangiar la mattina per tempo, e per consequenza la sera star sobrij. Bisogna guardarsi da cibi di nutrimento grosso, & & humido: perche di questi restano molti escrementi ne i corpi. & s'auisa, che chi non si gouerna nella quantità, & nella qualità de i cibi, oltre che ha bisogno di più spesso nettarsi il corpo, v'è à pericolo anchora di pessime indispositioni: perche li peggiori residui degli humori cattiu non sogliono cedere alle medicine familiari, che per ordinario sono leziere e piaceuoli; & così si vanno ammassando, e poi generano, come ho detto, di pessime infirmitadi,

II

Il vino s'intende buono ; quãdo conferisca alla natura della persona; nel qual vino gioua mettere almeno tre hore auanti si voglia adoperarlo della pimpinella dentro; laqual lo fa grato al gusto & all'odorato, & li dà virtù contra la peste, & contra altri mali. E ben vero che alcune medicine si deuono prender con l'acqua, & non col vino; & che agli appestati, s'hanno febre, ò doglia di testa, ouero qualche infiammatione, non si deue dar vino: ma alli sani per preferuarli emantenersi habili à resistere, & agli appestati stessi, quando non hanno contrario, gioua il vino buono, e non l'acqua. Si loda frequentar nei cibi tutto'l cedro, cioè la scorza gial-

45 *Vera prattica del gouernarsi*
gialla; il bianco, l'agro, & le se-
menze. Così l'agro di limone, e
di naranzo. voglio dire il succo.
Item le mandole di persico, &
doppo pasto chi nō ha di meglio
riceuerà beneficio mangiādo vn
poco del giallo della scorza di
naranzo con sale e pane; come
vsano alcuni per beuerli poi die-
tro vn buon gotto di vino cō gu-
sto, & chi māgiaffe à tutto pasto
pane, e scorze di naranzo per cō-
ponatico potrebbe dir d'hauer
preso vn antidoto ò difensiuo di
di qualche valore, per la fami-
glia, & per chi cōportano non si
lascino gli agli le cipolle, e le sca-
logne. Bisogna guardarsi dalle co-
se, che debilitano: pche la natura
debilitata māco resiste alle occa-
sioni

sioni di pigliar il male, & al male stesso quando n'è infetta . Ma quato importi questo ponto, chi ha giudicio, lo può ben pensare.

Della 3. Nella sola offeruatione di questa terza regola molti pongano tutta la loro speranza di preferuarsi dalla peste ; & in realtà è gran preferuatiuo pigliar ogni terzo giorno meza dramma incirca di buona Theriaca , ò di buono Mitridato : ma sono robbe, che scaldano assai; & hanno grande odore , che ad alcuni despiacerà in estremo , al troppo riscaldare si può prouedere in parte , pigliandoli accompagnati cō qualche conserua ò con qualche composto refrigerante; ma all'odore non sarà facile dar correctione,

48 *Vera prattica del gouernarsi*
tione, che sodisfaccia ad alcuni.
Li spiriti di sale, & di vitriolo so-
no celebrati per efficacissimi per
resistere alle putredini, e sono tã-
to commodi, e tanto buoni da pi-
gliare, che non si trouerà perso-
na, che non si vñ facilmente à
seruirsene per delicie: perche si
possono pigliare in brodo, in ac-
qua, in vino, in siropo, e finalmẽ-
te in che beuanda si vuole, e fan-
no il liquore garbo senza odore
imaginabile. & la dose è mette-
re tante ghioccie, che facciano la
beuanda grata al gusto di chi l'ha
da prendere. Si che ogn' vno se
la fà più e manco garba come le
dà nell'humore: nè si può dar' al-
tra regola in proposito della
quantità, che sen' ha da pigliare:

ma

ma ben per seruirsene diretta-
mente contra la peste il vero mo-
do di pigliarli è accompagnādoli
con qualche beuanda appropria-
ta contra tal male. Et qui ne met-
terò molte acciò ogn' vno secon-
do' l' suo commodo ò gusto possi
trouare di che accommodarsi in
questa, & in simili occasioni:
perche spesso occorre il caso di
adoperar qualche beuanda ap-
propriata, & non starò più à repe-
terle, ma voglio auisar prima che
l' vso di quei spiriti di vitriolo, &
di sale non fa per le persone aride
ò secche di carne intendo l' vso
frequente che per rare volte non
può apportar loro danno.

Le beuande appropriate con-
tra la peste sono le acque di Gale-

D

ga

50 *Vera prattica del gouernarsi*
ga (che nel Padoano si chiama
castracan) di Calendula altrimen
te detto Fior d'ogni mese, di Car
do santo, di Scorzonera, di Beto
nica di Verbena, di Morsus dia
boli, di Scabiosa, di Boragini. di
Buglosa, di Narāzata detta Me
lissa. di cinque foglio preso con
la radice. Item le acque delle ra
dici di Bistorta, di Tormentilla.
d'Alchimilla presa anco con le
foglie, di Ditamo bianco, di Vin
citossico, di Valeriana minore, &
di Gentiana. Qui si noti, che per
far le dette acque, e decottioni
bisogna pigliar le herbe, & le ra
dici alli suoi tempi debiti altri
mente non son di valore alcu
no anzi anco prese à tempo de
bito rendono l'acque di poca
virtù

In tempo di Peste .

Si virtù rispetto alla virtù di tutta la pianta . Ma qui si noti , che veramente le acque dei vegetabili sono debili di virtù: che però faria bene inuigorarle alquanto in questa maniera . pesta vna brancata di quell'herba ò radice , della qual hai l'acqua per adoperarla , e mescola vn gotto incirca di quell'acqua con la materia pesta , poi struccala bene con vna pezza netta: che in questo modo hai fatto l'acqua potente : ma questo non si faccia se non quando vuoi seruirte ne ò poco auanti , perche l'acqua cosi mista non dura se non si mettesse in qualche vaso commodo di vetro con oglio sopra , la colerai poi benissimo , si che sia chiara. Ma se l'ac-

D 2 qua

52 *Vera prattica del gouernarsi*

qua così preparata parebbe troppo
noiosa à chi l'ha da prendere ,
metti quella brancata di herba ò
radice vn poco maccata in infu-
sione nella tua acqua almeno per
3. hore , e poi spremi ò strucca
honestamente , & cola ò lascia
schiarare: che sarà manco noiosa,
se ben'anco manco potente . Ma
in caso di non poter' hauer l'ac-
que destillate cuoci bene (non in
vaso di rame) l'herba ò la radice ,
che disegni adoperare , e doppo
cotta spremila , & seruiti di quel
brodo ; come faresti dell'acqua
destillata . nel qual brodo anco
puoi metter'oleo , & sale per far-
telo più grato . Et non potendo
hauere l'herbe , ò radici fresche
cuoci le secche, ma prima fà, che
stiano

stiano nell'acqua almeno duodeci hore, e poi fà le cuocere nella stessa acqua, & se sono radici pestale prima grossamente; tanto che sij noben maccate.

Vn'altra acqua appropriata farai cuocendo vn cedro tagliato in pezzetti in acqua rosa, intendo tutto'l cedro cioè scorza, & agro e polpa, & che le semenze sijno prima ben peste, & sij tanta l'acqua, che doppo cotto il cedro resti vn gotto, e mezo ò duoi. Supposto che'l cedro sia stato di onze dieci incirca. nelli maggiori poi ò minori si douerà pigliar regola à proportionone di questo c'ho detto, e spremi bene il cedro cotto nella sua detta acqua, nella quale puoi aggionger Zuc-

D 3 caro

54 *Vera prattica del gouernarsi*
caro à tuo piacere . Ma questa
decottione si douerebbe fare in
orinale distillatorio di vetro col
suo capello sopra, pigliando l'ac-
qua che in tanto distilla : perche
è preciosa; si che'l perderla è mol-
to male , e si può aggiongerla al-
la decottione, che così seruirà per
più volte, & si può anco beuer
separata da se stessa ò cō qualche
cosa appropriata , di tutte le de-
cottoni faria bē far l'istesso : ma
pur di questa (per esser l'acqua ro-
sa) porta più la spesa tenerne con-
to .

Vn'altra sorte di beuande ap-
propriate farai facilmete in que-
sto modo . Metti maluasìa, ò vi-
no bianco buono , in fiaschi con
alcuna delle dette herbe, ò radici
per

In tempo di Peste.

55

per fiasco; e sia più tosto assai, che poca: e tieni ben stroppati li fiaschi. Che in ogn'vno di quelli hauerai beuanda appropriata contra la peste: ma non si potrà adoperare nei casi doue il vino possi offendere, come negli appetati c'habbino febre con doglia di testa, ouero inflammatione, &c.

Alcuni vogliono beuer la Theriaca non in vino ma in acqua la qual preparano in questo modo. In vn secchio d'acqua chiara mettono tre o quattro scudelle di cenere commune ben cotta, e tamisata, e lasciano cosi per 12. hore incirca, poi separata l'acqua chiarissima, se ne seruono distemperando circa vna dramma di

D 4 The-

56 *Vera prattica del gouernarsi*

Theriaca in vn gotto di detta
acqua, e predicano questa beuan-
da per sicurissimo preferuatiuo,
poiche hò detto alcune beuande
appropriate, voglio raccontar
qui le cose, che mi foueniranno
appropriate contra la peste: per-
che in molte occasioni le perso-
ne c'hanno giudicio potranno
hauercharo saperle. Sono dun-
que contra tal male. La Theria-
ca. Il Mitridato. L'Elettuario
del Mattioli. L'Elettuario d'oui.
L'oleo di scorpione. L'oleo di
ambra. L'oleo di bacche di ge-
nepro. Il spirito di Trementina.
L'estratto di bacche di Gene-
pro. L'estratto d'enula. Il solfo.
La Mirra. La Canfora. Il Zaf-
frano. li coralli biāchi, & li rossi.

La

La terra sigillata. Il Bolo Armeno. Il Bolo di Madera. L'aceto. Li cedri. Il cardo Santo. La carlina. L'Angelica. La Zedoaria. L'Imperatoria. Il Ditamo bianco. La Bistorta. La Tormētilla. l'Archimilla. La Gentiana. L'Aristolochia rotonda. La Valeriana minore. La Ruta. La Galega. La Calendula. La Verbena. Il cinque foglio. La Pimpinella. La contraherba, & la similau aspera. La Scabiosa, & le bacche di Hedera con tutte le cose, che seruiro contra li veneni: ma però di tutte non ce n'hauemo da seruire in vn'istesso modo, & adesso voglio mi basti hauerle così insieme raccordate.

Della Quarta. In questa regola

58 *Vera prattica del gouernarsi*
la doue si tratta di pigliare ogni
mattina qualche preferuatiuo;
perche le complessioni li gusti,
& le commodità non sono in
ogni loco, in ogni tempo, & ad
ogni persona, le medesime; met-
terò molti defensiui; acciò ogn'
vno sempre possi trouarne alcu-
no commodo secondo la condi-
tione del suo stato, per la qual so-
la causa parimente si multiplica-
no le Recette anco negli altri
capi.

Prima si noti. Che non sola-
mente quando s'hauerà preso ò
Theriaca ò Mitridato ò qualche
Elettuario potente, ouero alcu-
no di quelli spiriti cioè di sale ò
vitriolo, si douerà far senza altro
defensiuo; ma anco quando s'ha-
uerà

uerà preso di quelle pirole descritte nella declaration della prima regola: perche per quel giorno seruiranno benissimo esse per defensiuo. Ma per gli altri giorni si elegga vno dei seguenti.

La Ruta Capraria o Galega, che nel Padoano si chiama Castracan si tien per potente remedio contra la peste, e se n'vsa in diuersi modi. Se ne può mangiar vn poco in insalata. Ouero vn poco in minestra, e beuerle dietro vna scudelletta del suo brodo. Ouero pigliar vna dramma della sua poluere in qualche beuanda appropriata. Altri pongono di detta herba in fiasco con malua-
fia sopra tenendo'l fiasco ben
stroppato, e beuono di quella
mal-

60 *Vera prattica del gouernarsi*
maluasia circa mezo gotto alla
mattina, è buona l'herba, & la ra-
dice: ma l'inuerno la radice è mi-
gliore come sono anco tutte le
radici; perche l'estade per esser
l'humore asceso nel verdum
delle piante, le radici sono di po-
co, o di niun valore.

Vn'altro defensiuo . . Pigliar
vna dramma di alcuna delle in-
frascritte poluere in qualche be-
uanda appropriata. Ouero in for-
ma di pirola impastata con mele,
o con aceto, o cō siropo di cedro,
o con che si vuole, e poi beuerle
dietro vna delle beuande appro-
priate . . Le poluere sono . . O di
Cardo santo. O di radici d'Ange-
lica. o d'Imperatoria . . o di Zedoa-
ria . . o di Ditamo bianco . . o di Bi-
storta .

In tempo di Peste. 61

storta . ò di Tormentilla . ò di
Alchimilla . ò di Gentiana . ò di
Terra sigillata . ò di Mirra . die-
tro la qual Mirra si può beuer'an-
co vn gotto di moscato in loco
d'altra beuanda appropriata. Così
la Zedoaria si può pigliar'in bro-
do commune senza altra beuan-
da . Si tien'anco per sicuro defen-
siuo vna dramma di poluere di
Saponaria con vn gotto della sua
stessa acqua .

Vn'altro defensiuo . pigliar'
ogni mattina vn cucchiaro buo-
no d'estratto di bacche di Gene-
pro . Il qual si fa così . R. bacche
di Genepro ben mature , & fre-
sche libra vna metti in fiasco di
vetro con lib. 4. d'acqua commu-
ne stillata ò almeno buona, e lim-
pida.

12 *Vera prattica del gouernarsi*
pida. Si tenga ben stroppato in
loco caldo per tre giorni, dipoi si
sprema per vna pezza netta col
torcolo quanto può venir fuora :
e si ponga in vaso largo ad asciu-
gare finche venga à spessezza di
elettuario. Fatta l'espressione stà
ben colarla, più spesso, che riesce
migliore. Si schiuino i vasi di ra-
me. Altri mettono le bacche à
cuocer nell'acqua, che sia molta,
e fatta l'espressione tornano far
bollire. Il modo è più spedito ;
ma si discaueda della virtù : per-
che nel bollir si separa certo spi-
rito, ch'è'l meglio. Questo elet-
tuario si può lasciar liquidetto, &
inspessirlo poi con poluere di
Gentiana, o di qualche altra cosa
appropriata della pcedēte ricetta.

II

Il solfo è potente contra la peste , pigliandone vna dramma con mezo cucchiaro di estratto d'Enula campana , ouero con vn scrupolo di Theriaca , ouero con vn'onza di siropo di cedro ; & dietro beuerli vn gotto di beuanda appropriata . Ma per far più sicura operatione bisogna si j solfo sublimato , che anco si chiama for di solfo , e douerebbe esser sublimato tre volte : tuttauia per chi non ha da spendere, si pigli il solfo crudo , sciogliendo del più giallo in pani , & che sia netto . Ma si puo preparar' il solfo senza sublimarlo con poca spesa e poca fattura . Sublimarlo veramente è poca spesa ma è difficile reggere il foco bene , hora facciasì così.

64 *Vera prattica del gouernarsi*

fi. Macina insieme vna parte di solfo giallo bello, e netto cō parti due di vetro pesto netto, e metti à destillare con recipiente c'habbi aceto stillato dentro. Che darà à fondo dell'aceto poluere bianca la quale si può asciugare senza farle altro, e se ne piglia vn strupolo incirca con qualche acqua appropriata, & è valedissimo defensiuo, come anco sono li seguenti. R. Solfo bello macinalo fallo bollire in oleo di tartaro finche si disolui, che farà in tre hore incirca aggiungendo acqua ogni volta, che si disecca. Soluto che sia mettilo in altro vetro à diseccare, che venga come sangue accagliato, distendilo sopra marmo in loco humido, che andarà

darà in oglio. Metti questo oglio
in vetro con buona acqua vita so-
pra : e l'acqua vita piglierà la tin-
tura in se, quando è ben tinta,
mettila à destillare finche ti re-
sta in fondo spessa come ti piace.
che questa tintura è nobilissima,
e sicurissima contra la peste da pi-
gliarne circa vna dramma. Et, se
l'acqua vita non offendesse, chi
se ne vuol seruire, si potrebbe far
di manco di destillarne via quan-
do, è tinta; e se ne potrebbe pi-
gliare la quantità, che piacesse à
discretione. Questo altro non è
da manco. Macina solfo bello. fà
lo bollire, in spirito di tremen-
tina finche si dissolue in vaso di
vetro con antimonio, che non re-
spiri. quando il spirito n'ha solu-

E to

66 *Vera prattica del gouernarsi*
to quello che può; destilla via del
spirito quanto ti piace, & seruiti
del resto, che è gran defensiuo;
pigliandone à discretione. Et se
vuoi purificare il solfo con facili-
tà. Macina sale netto con mar-
mo bianco netto anua, & cō due
libre di detta compositione ma-
cina meza libra di solfo; e metti-
lo à destillare per storta alta con
vn cadino d'acqua sotto in loco
di recipiente; che'l solfo casche-
rà nell'acqua molto purificato; e
potrà seruire per bisogno in loco
di solfo sublimato.

Fà poluere di radici di Dita-
mo bianco parti 2. & radici di
Tormētilla parte 1. di questa pol-
uere mista beuine vna drāma la
mattina in buon vino.

Fà

Fà poluere delle infrastrate radici onza vna per sorte, cioè di Gentiana, Tormentilla, Carlina, Gariofilata, Pimpinella, Ditamo bianco, & di onze 2. di bollo armeno orientale: e mescola ben insieme. Se ne piglia la mattina à digiuno vna dramma in buon vino bianco tepido.

R. Coralli bianchi. Terra sigillata, Gentiana, Tormentilla, Ditamo bianco anna, fanne poluere. Si tien per sicuro preseruatiuo, pigliandone vna dramma in vn poco di aceto tepido, e basta pigliarne vna mattina sì, & due no, e però questa si può mettere, che sia nella terza regola.

Ottimo defensiuo per chi si può seruir d'acqua vita senza dā-

E 2 no.

58 *Vera prattica del gouernarsi*
no. Metti in acqua vita in fiasco,
che si tenga poi benissimo strop-
pato con cera, & bergamina so-
pra, alcuna, ò più delle infra scrit-
te cose; e vā beuendo ogni matti-
na circa due onze di detta
acqua vita. Le cose sono que-
ste. Ruta, Angelica, Zedoaria,
Imperatoria, Cardo santo, Tor-
mentilla, Theriaca, Mitridato.
Oltre le quali cose addotte per
prencipali, sarà bene aggionger
Terra sigillata ben pestā; ò Bolo
di Materra; Item scorze di cedro
tagliate minute; & semenze di
cedro ben maccate.

Vn'altro simile. R. Bolo arm.
Zedoaria, Aristolochia rotonda,
Mirra, Valeriana minore, Cala-
mo aromatico, Imperatoria, Di-
tamo

tamo bianco anna onze cinque
per sorte, Canfora onze vna,
Aloe epatico, Cannella fina, e
garofoli anna dramme 2. per sorte,
pesta ogni cosa grossamente,
e metti in fiasco con due inghi-
stare incirca d'acqua vita sopra,
stroppa bene, e lascia cosi per
quattro giorni, poi aggiongile
sopra due altre inghistare incirca
di buon moscato, o di buona mal-
uasia. Di questa beuanda se ne
pigli circa 3. onze la mattina
auanti l'uscir di casa.

Per chi volesse più tosto beuer
l'aceto, che l'acqua vita; si può o-
perar con l'aceto in ambe le pre-
cedenti.

Macera radici di Carlina in ace-
to fortissimo per tre giorni; il

E 3 qual-

70 *Vera prattica del gouernarsi*
qual' aceto sij tanto, che à pena le
radici stiano sotto, mettile poi à
diseccare con tutto'l suo aceto; si
che si possino poluerizare, e fare
impalpabili, metti insieme di
questa poluere con anna di The-
riaca fina, e se ne pigli quanto vn
grano di faua, beuendole dietro
qualche appropriata beuanda.

Polueriza e macina bene in-
sieme anna di Tormentilla, Di-
tamo bianco, & Bolo armeno, &
impasta cō Zuccaro rosato, se ne
pigli la mattina vn bocconcino,
& se li beua dietro beuanda ap-
propriata.

R. bacche di Lauro, radice di
Aristolochia rotonda, radice di
Gentiana, & Mirra anna, & com-
poni con mele rosato. Questa è
la

la Theriaca Diatefferon degli antichi, se ne piglia la mattina meza dramma, & se ne può dare anco agli appestati, duplicandola quantità, costa poco: e vale assai.

Qui raccordo, ch'è bonissimo, preferuatiuo l'elettuario d'oui descritto dal Melichio Special dal Struzzo, vedasi nelli suoi auuertimenti: perche anco non è difficile nè di spesa.

Alcuni tēgono per sicuro questo R. radice di pestinaggia saluatica: e se ne faccia elettuario cō mele rosato. In vna villa, doue non si hauesse di meglio alle mani, si potrebbe vsare anco fatto col mele non rosato.

Ma certo il defensiuo fatto di alquante foglie di Ruta, vn figo
E 4. secco,

72 *Vera prattica del gouernarsi*
secco, & vna noce secca, cō quat-
tro grani di sale, del qual si fà vn
boccone la mattina a digiuno si
deue stimare, quanto ogni altro
di sicurezza; & più d'ogn'altro
per diuerse circostanze, che so-
no la facilità di farlo, la poca spe-
sa; il poco fastidio nel mangiar-
lo, perche al gusto non è cattiuo
nè anco da masticare; e finalmen-
te la sicurezza, che non faccia al-
teration notabile nel corpo; co-
me si teme della Theriaca, del
Mitridato, e di certe altre com-
positioni solenni. Questo non è
inuention noua, ma degli antichi
buoni Medici, per defensiuo cō-
tra i veneni anchora. Con que-
sto si legge, che Carlo V. si man-
tenne sicuro dalla peste in Italia,
stando

stando nel suo essercito appestato. Il sale non è di necessità nella compositione. Alcuni in difetto del figo pongono vn spigo d'aglio. Altri aggiōgono l'aglio & il sale alle tre altre cose, e dicono, che ancora riesce più potēte.

Et perche in ogni tempo & in ogni loco nō si può hauer la Ruta fresca si usa farne certa compositione, che dura assai, ch'è questa. R. foglie verde di Ruta onze vna, e meza. Noci secche nette onze due. Figghi secchi onza vna, si pesti ogni cosa benissimo, e si faccia passar per setaccio con aceto rosato, quanto basti per distēperare la misura, nella quale quando è fatta, se si vede l'aceto sopranatare, & esser troppo, si pon-

74 *Vera prattica del gouernarsi*
ponga la mistura in vaso largo al
sole, ouero à simile caldo, ad asciu
garli; finche resta à debita confi
stenza d'elettuario, del qual se ne
pigli ogni mattina duoi cucchia
ri. Ma alcuni alla detta compo
sitione compitamente fatta ag
giongono vn'onza di estratto di
bacche di giunipero.

Vn'altra compositione si fa in
questo modo. R. Figghi secchi,
Noci secche mondate dalla pelli
cina cō l'aiuto di tenerle nell'ac
qua finche si possino mōdare fo
glie di ruta verdi ann. libra vna p
forte, poluere di radice di Gētia
na onze tre, si pesti ogni cosa &
benissimo si mescoli insieme, e
s'impasti con siropo di cedro, ò
con agro di cedro, o con aceto ro
fato;

fato ; ò con altro, che possi seruire
al nostro fine , e se ne pigli vn
bocconcino alla mattina .

In defetto d'aceto rosato in
ambe le precedenti composizio-
ni si adoperi l'aceto semplice ma,
che sia buono di vino generoso,
e fatto da se naturalmente .

E vero , che per hauer la Ruta
da ogni tempo come fresca si
può metterla in vaso di vetro
dalla bocca honestamente larga
per poterla cauar fuori senza tra-
uaglio come sono certe bozze da
bionda ; & metterle sopra dell'a-
ceto ottimo tanto , che sia coper-
ta : & per il nostro bisogno , di
addeffo si manterrà in vigore
benissimo , & haueremo l'aceto
anco à nostro proposito.

Vn' -

76 *Vera prattica del gouernarsi*

Vn'elettuario mirabile defen-
siuo . R. Mirra eletta , & Zaffra-
no ana dramma 1. Osso di cuor
di ceruo scrup. 2. corno di ceruo
dramme 2. Radici di Dittamo
Candiotto di Tormentilla , di
Pimpinella , di Gentiana ana
dramme 2. e scrup. 2. di Zedoaria,
& di Zenzero ana dramme 3.
Solfo viuo, & Bollo Arm. Orien-
tale ana mez'onza , Camfora
scrupoli 4. Theriaca d'Andro-
macho, & Mitridato ana dram-
me 6. mescola ogni cosa bene
insieme, & con siropo di cedro
riduci a che cōsistēza ti piace, in
loco del solfo viuo seruirà benissi-
mo il solfo sublimato, se ne pigli
ogni terza mattina vna dramma.

Vn'altro simile . R. radici di
Ange-

Angelica di Gentiana, di Zedoaria di Tormentilla, di Pimpinella di Valeriana, di Galanga, di Zenzero. Item delle foglie di Scordio, Ruta, Mazorana, Saluia, Cardo benedetto, delli fiori di Calendula, de i Grani di Giunipero ana dramme .6. di Zaffrano dramme 2. di Cannella fina onza 1. di Mirra, & di fior di solfo onza meza di incenso, e di mastici dramme 3. di Bolo arm. Orientale, & di Terra sigillata ana onza 1. di Canfora onza meza, di Conferue di Rose, di Boragine, & di fior di Rosmarino ana onze 3. di Theriaca, d'Andromaco, & di Mitridato ana onza 1. di Theriaca Diatesseron onze 6. e si faccia elettuario con siropo

78 *Vera prattica del gouernarsi*
po d'agro di cedro, se ne pigli
ogni terza mattina vt supra.

Vn'altro simile, R. Fior di
solfo, Theriaca d'Amdromacho,
Elett.d'ouo anna onza vna, Aloe
succortino onza meza, Mirra drā
me 3. Canfora dramma 1. Zaf-
fran, scrup. 1. scordio scrup. 2. fiat
electuarium cū siruppode citri.

Mi par d'hauer proposto de-
fensiui à bastanza: tuttauia rac-
cordo, che l'vsode i sali Theria-
cali comuni non è da sprezza-
re, questi si trouano da comprare
fatti: di grandissimo momento è
l'elettuario del Mattioli tãto ce-
lebrato contra la peste, & li vene-
ni il qual al presente si vende à
Venetia in calle dalle acque nel-
la speciaria dal S. Girolamo fatto
con

con ogni diligenza, & auertenza. L'estratto d'Enula campana misto con fiori di solfo à discretion. L'acqua Theriacale di Osualdo crollo, & l'elixir pestilentielle dell'istesso, ma bisogna veder che questi medicamenti sijno fatti da persona fedele intelligente, e diligente, perche se gl'ingredienti non sono li reali, & raccolti à tempi debiti, & tali, che per la vecchiezza ò per esser stati mal tenuti non habbino perso la virtù; & se le compositioni non sono fatte con pazienza, e diligenza, e nettezza; per il più li medicamenti sono inutili: & perciò può esser tanta differenza da speciale à speciale; che da alcuni non torna conto pigliarli
in

80 *Vera prattica del gouernarsi*
in dono, & ad altri porta la spesa
pagarli bene.

Della Quinta. Quando non
s'habbi l'aceto preparato con la
ruta, ò con l'angelica; ma fosse
preparato con alcuna delle altre
cose appropriate contra la peste,
ò fosse rosato, seruirebbe assai
bene, & anco il semplice senza
preparatione, purché sia aceto
fortissimo diuenuto tale natu-
ralmente di vino grosso, e non
fatto per arte con ingredienti a-
cuti, il qual'aceto buono anco
semplice è di grandissima virtù
contra la peste; di modo che alcu-
ni si contentano di questo pre-
seruatiuo solo, & si legge, ch'al-
cuni col solo beuer dell'aceto so-
no guariti dalla peste.

Ma

Ma si loda anco grandemente la camfora da odorare, e da portar' addosso sempre per tale effetto; fidandosi alcuni di lei più che dell'aceto.

Della Sesta. Non si deue tralasciar'a patto alcuno di hauer sempre addosso qualche materia appropriata da tener in bocca, e si deue scieglier quella, che conferirà meglio alla persona: perche alcune riusciranno ad altri grate, ad altri molestissime, & per questo in ogni regola si cerca di moltiplicar le ricette. Alcuni dicono; che'l tener'in bocca, & il masticare solamente delle cime di verbena sia bastevole à preseruar dalla peste, io non voglio dir tanto; ma dirò bene, che per li poveri.

F ri,

82 *Vera prattica del gouernarsi*
ri, & per quelli, che tal giorno nō
potessero hauer'altro (come ca-
sualmente può occorrere à qual
si voglia persona) tal'auiso si de-
ue stimare assai: perche la Verbe-
na vien predicata vniuersalmen-
te per herba di gran virtù, e se ne
troua si può dir per tutto.

Dei profumi ho sentito parla-
re diuersamente; asserendo alcu-
ni, che debbano esser di buon o-
dore, & altri, che debbano esser
di cattiuo. Li primi sono appog-
giati alla commune opinion per
quel, che si vede delli profumi
publicati cōtra la peste dalli pro-
fessori di tal materia, li quali pro-
pongono Incenso, Mirra, Stora-
ce, Calamita, Bengioino, scorze
di cedro, camfora, bacche di Giu-
nipero,

nipero, & altri materiali, che rendono grato odore : ma li secondi si fondano sopra l'isperienza : perche hanno visto in fatti vsar contra la peste di profumi di scarpe vecchie, & di simili ribaldi odori . Io credo, che nel nostro caso non si profumi per fare odore : ma per ingombrar l'aria di qualche materia (ch'è'l fumo) che sia contraria alla peste, ouero almeno non sia atta à riceuerla: perche l'aria così ingombrata ò si risana; se'l fumo è di quelli, che operano contra la peste; ouero almeno non nuoce tanto ; perche è misto, & rotto con materia, che non contien peste . hora di tale cose, che sono contrarie alla peste, ouero almeno non possono partecipar

F 2 di

84 *Vera prattica del gouernarsi*
di essa, ce ne possono essere, che
faccino odor buono, & che facci-
no odor cattiuo . Sicome anco
possono esser dei fumi di buon'
odore, ma che possino partecipar
di peste: & delli fumi di cattiuo
odore, che propriamente infetti-
no di peste, come il fumo, ò l'efa-
latione di cadaueri, & di certe al-
tre cose putride . Nel scioglier li
profumi dunque non s'ha da ha-
uer per guida l'odore, ma l'ispe-
rienza, ò l'authorita di persone
già esperte, che insegnì li tali, &
tali profumi esser buoni, si può
dar loco ancora à qualche discor-
so; come, se la Mirra è contraria
alla peste: il fumo di lei parimen-
te si deue creder tale: ma tali di-
scorsi nō cōcludono necessaria-
men-

mente, come parimente l'applicar' il discorso alle prime qualità rispetto agli odori per concludere dell'esser' attrattiuo ò repellen-
te della peste, non lo stimo buon discorrere: perche non credo, che la peste habbi'l suo simbolo essenziale con le prime qualità, come anco credo, che non l'habbino li veneni, che operano, *ex proprietate, vel à tota substantia*, oltre che si può fallare nel bel principio, perche non saranno tutti li buoni odori nè tutti li cattiuu nella stessa combinatione con le prime qualità. Ma *ceteris panibus*, li fumi di buon'odore hano questo di meglio, che confortano li spiriti. Io stimo bonissimo contra la peste il profumo del solfo.

86 *Vera prattica del gouernarsi*
machì vorrà quell'odor alla longa per casa, che farebbe vn'altro morbo? pur chi lo può sopportar senza offesa dalla testa non lasci questo per alcun altro, così anco è ottimo il profumo di solfo misto con mirra, & impastati con pece, & il profumo d'assa fetida ò di solfo misto con grani di ginepro ò con oppoponace. come anco ho visto delle balle molto fetide da tener' in mano contra la peste ma non ho visto chi ne voglia usare.

Della Settima. Alcuni fanno grandissimo capitale del portar addosso l'argento viuo, per esser dunque prouisione approbata da molti, facile da trouare, di poca spesa, & facile da eseguire, non si deue

deue tralasciare. S'ha offeruato
ch'alle persone le quali lauorano
nell'argento viuomai sia arriua-
ta peste; con tutto, che ne sia sta-
ta di vicinissima da ogni banda;
& con tutto, che le persone, che
s'occupano in quelle minere sij-
no in quantità notabile, & di cō-
ditione miserabile. La quantità
di tre onze non è necessaria; che
anzi alcuni si assicurano con me-
za onza: ma io ho giudicato la
detta quantità di tre onze à pro-
posito; sì che possi far'effetto,
perche è notabile; e con tutto ciò
non è incommoda da portare.
Così non importa hauerlo più in
vescica, ch'in altro: ma io giudico
la vescica esser commoda, perche
non fa plico duro: ma però bifo-

F 4 gnerà

88 *Vera prattica del gouernarsi*
gnerà non le premer sopra troppo; perche l'argento viuo trouerà facilmente da vscire per la legatura, ogn'vno se lo accomodi à suo modo. Li Francesi l'accomodano in penna, e dicono; che li aggiungono certa altra materia, la qual si vā publicando, che sia Arsinico Christallino: ma nō lo sò di certo: e però non posso parlarne, ma ben del portar l'Arfinico parlarò nella seguente declaratione della ottaua Regola.

Della Ottaua. L'ontione con l'oleo di scorpioni, del Mathioli, ò con quello del Gran Duca, si stima onnipotente in caso di peste, anco senza portar l'arsinico: perciò chi può hauer la commodità

dità di detti olei, & non ha altro
incontrario di rileuo, non lasci di
adoperarli. Ma in caso di non
hauer di detti olei, volendo por-
tar l'Arsenico, si faccia questo
Onguento da ongerli attorno la
tetta sinistra. R. Theriaca fina
onze 2. fa la bollire in pignatta
vitriata nel sugo di sei limoni
incirca; finche si consummi la
metà, aggiongili poi Tormentil-
la, Zaffrano, Ditamo bianco,
dramme due per forte, e fanne
onguento, ilqual se per longhez-
za di tempo ò per altro accidente
venisse troppo duro, distempe-
rarlo con aceto buono, nè si vfa
onger con questo altroue, che at-
torno la tetta.

Ma alcuni tengono la seguen-
te

90 *Vera prattica del gouernarsi*
re compositione per defensiuo
di gran momento da bagnarsene
li polsi, le tempie, le narici &c. la-
qual compositione certo è ragio-
neuole, e bisogna sij molti vtile.

R. vn'onza per sorte d'Ange-
lica, bacche di Giunipero, Cardo
Santo, Ruta, Solfo, Spico Nardo.
e fà bollire in pignatta vitriata
con quattro inghiastare incirca
d'aceto ottimo; finche si cōsum-
ma la terza parte, & con resto raf-
freddato bagnati polsi, tempie,
narici, & la region del core. Se ci
raccordiamo; che nell'aceto sem-
plice alcuni mettono gran spe-
ranza: molto più intenderemo;
che potremo sperare in questo,
ch'è così bene qualificato.

In quanto al portar l'Arfinico
hò

hò sentito ch'alcuni contradicono, & togliono à sostentare con ragioni, che debba essere più tosto di danno, che di vtile. Io nè per sostentar mia opinione, nè per far guadagno ben, che grandissimo vorrei introdur cosa nocevole in loco di buona, però dirò quello, che ne sò; e lascerò ch'ogn'vno si configli cō chi li pare: tanto manco curandomi di questa prouisione, quanto, che sono tanti gl'altri defensiui; che, chi non ha questo in gratia, ne può far senza, e tuttauia benissimo, prouisionarsi.

Dico dunque, che in fauor del portar l'Arfinico, oltre l'applauso commune c'ha, ritrouo scritto, ch'vn Maestro Antonio Medico

92 *Vera pratica del gouernarsi*
dico Fiorentino preferuò à suoi
tempi alcune terre grosse di To-
scana dalla peste, ch'era acerba
per tutti quei contorni, facendo
portar sopra la tetta sinistra l'Ar-
sinico inuolto in cendale doppo
hauer' onto attorno la tetta con
l'onguento della Theriaca bolli-
ta nel succo di limoni vt supra, e
faceua fare detta ontione ogni
sera. Il Schendio famoso Medi-
co reggistra questa ricetta. R. Ar-
sinico christallino parti 2. Arsi-
nico rosso parte vna, macina
ben insieme, e fanne come vna
fugazza impastandola con acqua
rosa, nella quale sijno soluti Dra-
ganti, e portela sopra la region
del core, inuolta in panno di seda
rosso. Il Mercuriale dice. R. Ar-
sin-

In tempo di Peſte.

23

Arſinico chriſtallino onze due, Di-
tamo bianco, e Zaffran ana dra-
me due per ſorte. Canfora, & Eu-
forbio dramma vna per ſorte, pol-
ueriza bene inſieme, e fanne co-
me vna fugazza impaſtandola
con aceto roſato, nel qual ſia ſolu-
ta gomma, e portala ſopra la re-
gion del core inuolta in panno
di ſeda, &c. Il Florio, Medico di
buon nome a ſuoi tempi, dice.
R. Arſinico chriſtallino in pol-
uere, & poluere di Verbena an-
na, meſceda inſieme, e fanne co-
me vn guancialetto ben'imbot-
tito in panno di ſeda fiſſo, accio
le polueri non eſcano, nè corrano
inſieme, e portalo ſopra la tetta
ſiniſtra. Queſte ricette poi ſono
regiſtrate d'altri Medici inten-
denti

24 *Vera pratica del gouernarsi*
denti modernissimi, ch'è quanto
voglio dire in questo proposito,
ogn'vno mò se la pigli secondo
il suo senso.

Se sia meglio hauere, ò non
hauere fontanelle in tempo di
peste ho sentito parlarne diuer-
samente, ma la ragione vuole,
che sijno in assai manco pericolo
quelli, che ne hanno, & così del-
la rognà.

Del Medicar gl' Appestati.

QVando alcuno si dubita d'-
esser' infetto, se non haues-
se altro per all'hora in pronto,
mangi dell'aglio, ò solo, ò cō pa-
ne: che per vn pezzo tenerà'l ve-
neno lontano dalle parti princi-
pali:

pali: & in tanto potrà prouedersi, anzi alcuni di buona natura col solo mangiar dell'aglio, & gouernarsi nell'aprir, e nettar ben l'apostema, se appare possono guarire. Ma, perche pochi sono di così forte natura, niuno s'ha da fidar di tal cura; se la necessit  di non hauer'altro non lo sforzasse.

Piglia poi tre onze incirca di radici di Celidonia (che nel Padoano si chiama herba Dentara, e fa il succo giallo) nettala bene, tagliala minutamente: mettila   bollire in sei gotti di vino bianco buono in vaso di vetro, come s'vsa cuocer l'acqua per gl'ammalati; finche di gotti sei si jno rimasi soli gotti duoi, spremi bene

96 *Vera prattica del gouernarsi*
ne la radice cotta per pezza net-
ta, e dà vn gotto di quel vino te-
pido all'infermo, e fa lo sudare
stando benissimo coperto quan-
to può sofferire di coperte, & di
sudare. Che molti con questo
solo rimedio in vn giorno reste-
ranno liberi, che perciò uscito il
paziente di quei panni non deue
più tornar in essi; se non sono
smorbati, & facendo bisogno,
come per il più occorrerà, si deue
iterare, e replicare questo rime-
dio fin' alla compita cura.

Ouero si dia all'infetto quat-
tro onze incirca di succo di Sca-
biofa, la qual'herba nasce com-
munemente per le strade, & si
faccia sudare vt supra, per fare il
succo facilmente fa due scudelle
incirca

incirca di brodo di detta herba, dipoi pesta dell'herba verde, e mettila insieme con quel brodo, & spremila alquante volte: che tutto quello ti seruirà per succo; ma in loco di onze quattro, ne douerai dare onze sei incirca, ma anco mangiata in qualche modo ò beuuta in poluere con vino si tiene, che scacci alle parti estrinseche gl'humori corrotti, e li rumori, & che insensibilmente li mandi via.

Ouero spremi' l succo di cipolla bianca; e metti onze 2. di detto succo con vn poco d'aceto fortissimo se lo puoi hauere in vn gottodi qualche beuanda appropriata dà lo al patiente, è fà lo sudare, si deue notare che non potēdosi

G hauer

98 *Vera prattica del gouernarsi*
hauer cosa più genile meza drā-
ma in circa di solfo sublimato
beuuto con vn poco d'aceto tepi-
do moue il sudore egregiamēte.

Questo s'ha detto per quelli,
che non hanno'l modo d'hauer
di meglio. Che nelle persone,
c'hanno commodità, si faccia vt
supra.

Quando si dubita d'essere in-
fetto, subito pigli medicamenti
ouero antidoti defensiui, de' qua-
li già s'ha parlato, come vna be-
uanda appropriata con vna dram-
ma di buona Theriaca, ò con al-
quāte ghioccie d'oglio di cedro,
ò con molte semenze di cedro pe-
ste, ò con semenze di rauano ben
peste ò con Mirra, e potēdo, vi si
aggiunga del sale di perle solute
in

in aceto stillato; per il quale si può sostituir' il sale di madre perle fatto all'istesso modo, che sarà assai manco spesa, e pochissimo descauedo di virtù. Dipoi se li dia vn buon purgante per di sopra, e per di sotto; seguendo in tutto gl'auisi dati nel purgarli la prima volta nella dechiaration della prima Regola. Indi se si vede abondanza di sangue, e nō compare segno di apostema, nè dolore in alcuna parte, si caui sãgue con le ventose dalle spalle, e dalle natiche, ma se compare apostema, ouero dolore, che sia indicio doue la natura disegni mandar l'apostema, bisogna cauar sãgue da quella stessa parte destra ò sinistra, item ò di sopra ò di sotto

G 2 dalla

100 *Vera prattica del gouernarsi*
dalla cintura, come si ritroua tal
loco dell'apostema, dalla vena,
che risponde à detto loco, ò cō le
ventose accomodate più vici-
ne a detto loco, che sia possibile.
Il determinar da vena à vento-
se dipende per il più dalla condi-
tion del patiente; se ben'anco la
qualità del male dice qualche co-
sa, sēdo che nel carbone bisogna
cauar dalla vena, s'è possibile.

Hora si tratti di far sudare il pa-
riente con alcuna delle dette co-
se; ma vi si aggiunga vna drāma
di Theriaca cioè al succo della
Scabiosa, & anco alla decottione
di Celedonia, se si volesse vsarla.
Quero si incaui vna cipolla bian-
ca, e se le metta dentro vna dram-
ma di Theriaca! si copra con l'i-
stessa

stessa cepolla leuata via, si inuol-
ti in carta bagnata, e si ponga à cu-
cinar sotto la cenere . Cotta che
sia si sprema fuora il succo forte-
mente : e si dia da beuere in alcu-
na delle beuande appropriata già
menzionate. Ouero si faccia cuo-
cere in pignatta vitriata aglio e
cepolla insieme cō acqua; in mo-
do, che nel fine l'acqua resti vn
gotto incirca, e si spremano poi
bene dette materie, e si dia da be-
uere quella decottione.

E mirabile anco nel nostro ca-
so l'estratto di bacche di lauro
preso al peso d'vna dramma con
alcuna delle beuāde appropriate.

Presa la potionē sudorifica bi-
sogna coprir bene il patiente in
letto; & farlo sudare inquanto al-

102 *Vera prattica del gouernarsi*
la misura del tempo secondo le
sue forze.

Ogni giorno s'hada replicare
il far sudare fin alla cōpita cura;
se però le forze lo permetterāno:
altrimente si farà ogni terzo gior
no ò secōdo che l'occasione con
le forze lo persuaderà, ma bifo-
gnarebbe veder di far sudare, ò
poco ò assai ogni giorno.

Si loda la cepolla biāca, e gros-
sa: tuttauia quando nō ce ne fos-
sero d'altre sarebbero buone an-
co le rosse, e picciole, e d'ogni for-
te, dico per adoperar per medici-
na, perche per occasion di cibo
non si fà differenza.

In oltre bisogna ogni mattina
dare al patiente qualche defensi-
uo, & qualche leggiero euacuan-
te

te, & per l'vno, & per l'altro seruiranno bene le pirole descritte nella dechiaratione della prima Regola, raddoppiando il Zaffrano nelle prime, come in detta dechiaratione, e doppo le pirole se li dia vna delle beuande appropriate.

Bisogna intãto nutrirlo bene, cioè conueneuolmente di buoni cibi, & nella quantità secõdo l'esser della persona, e sarà bene, che lasci il vino se non ci sarà qualche ragione in contrario, in loco del qual vino potrà seruirsi della seguente potione cõ qualche profitto, ma prima dirò al proposito del māgiare, che fin'alla maturità dell'apostema mangi di aleffo e beua acqua sēplice ò la potione

G

4

infra-

104 *Vera pratica del gouernarsi*
infrafcritta, che fara meglio, ma
quando l'apostema è rotta mangi
d'arrosto beua vino senza acqua
poco però e sobriamente. La po-
tione è questa.

R. Acqua d' Acetosa, ò d' Indi-
uia, ò di Radichi, & si faccia gar-
betta con spirito di vitriolo, o di
sale; ò col succo di cedro, ò di li-
mone, ò di narāzo, ò di pomo gra-
nato. Il termine deli' acidità sia à
beneplacito del gusto del patiēte.

Nè si tralasci intāto l'ontione
cō l'oleo di scorpioni, ò l'bagñar-
si con l'aceto bollito, nelli lochi
già insegnati. Ouero si onga al-
meno la region del core con l'on-
guento descritto nella dichiara-
tione dell'ottaua Regola. Item si
onga con oleo di scorpioni ò del
Gran

Gran Duca ò con l'ongueto prefato il filo della schena dalla nuca fin'al codiglione, la bocca del stomaco, & attorno l'apostema se ne compare segno; ma non sopra l'apostema.

Se si facesse ogni giorno qualche pitoma cordiale, cuocendo delle herbe appropriate in buõ vino; poi aspergédole anco di qualche poluere appropriata, riuscirebbe con beneficio del patiẽte. Ma operando con buoni defensiu per bocca si può far senza pitime.

Ma in quãto hauemo detto del purgar bene alla prima il patiẽte, & darli poi ogni giorno qualche leggiero euacuante auiso; che se per natura particolar del patiẽte
ò per

106 *Vera prattica del gouernarsi*
ò per altra causa ciò non si potesse, fare bisognarebbe operar quãto si potesse con seruiciali.

Hora se col detto gouerno la natura non si scarica affatto del male, cacciãdone gl'humori corrotti, & quelli che si potrebbero facilmente corròpere, parte per il vomito, parte per da basso, & parte per il sudore; ella suol mandar raccolta di detti humori nelle parti dette nel discorso per allontanarli dai membri prencipali, & questa raccolta compare o in forma di bognone, e di panocchia, e di desfantola, e d'apostema esteriore; laqual se nõ fosse tempo di peste non si presumerebbe pestifera; perche di simili bognoni nelle stesse parti ne sogliono venir

nir molti in altro tempo, che di peste non pestiferi, & si chiamano communemente con li prefatti nomi; ma in tempo di peste si chiamano ghiandusse, ò questa raccolta cõpare in più brutta forma negra, ò che tira al citrino verso al negro; laqual si chiama carbone, & è massa di sangue grosso alterato in modo ch'è fatto venenoso, ilqual tal sãgue qualche volta ho cõpreso sotto nome di humore corrotto; quãdo nõ era necessario auertir questa distintione pontualmẽte, di questi carboni nõ se ne vedono, che nõ sijno pestilenti. E quãtunque ne sijno di pessimi, & di non tãto cattiu: tutti nondimeno sono pestiferi, e contagiosi, trà di essi è questa dif-

108 *Vera pratica del gouernarsi*
differenza: che manco cattiuo è
quello, che alla prima si mostra
rosso e dipoi vien citrino, che ti-
ra al negro; ma pessimo è quello,
che compare liuido, ò negro; per-
che pochissimi da questo si salua-
no, c'è poi vn'altra differenza ac-
cidentale tra d'essi, cioè dal loco
doue si ritrouano, perche quando
sono in lochi pericolosi cioè vici-
ni alli membri prencipali ò doue
sono glandule, anco li meno cat-
tiui, à pochi risparmiamo la vita:
che pur dalli meno cattiuui nei lo-
chi più lontani, molti gouernan-
dosi si saluano, & anco da qual-
cheduno delli pessimi, quando è
ne i lochi meno pericolosi.

Compara dunque ò carbone ò
ghianduffa ouero anco il solo se-
gno

gno tale, ch'ancora non si possi discernere à qual di dette aposteme inclini; come se fosse solo dolore della parte, bisogna cercar di tirar quāto prima tutto'l male in quella parte, aiutando la natura, che si vede hauer disegnato di co si fare per suo solleuamento, la qual intētionē s'ha da hauere anco nelle aposteme, & bognoni in altra occasione, che di peste: ma con differēza; perche in altra occasione s'ha gran riguardo a non tirar la materia con furia alla parte offesa, acciò questa parte non corra pericolo di patir troppo: ma in occasione di peste doue la materia è venenosa non si porta rispetto alla parte per saluar'l tutto dall'vrgētissimo pericolo, nel
resto

110 *Vera pratica del gouernarsi*
resto poi si segue come alla cura
ordinaria de' bognoni, cioè si
matura, si rōpe, si netta, si purga
benissimo l'apostema, e finalmē-
te si cerca saldarla nell'istesso mo-
do, & con gl'istessi onguenti, co-
me si saldano le altre piaghe, nel
carbone anco s'hanno le medesi-
me intētioni; se ben bisogna, che
l'operare sia alle volte alquanto
diuerso per la maggior malignità
& tenacità d'esso, & però di esso
nè dirò alquante parole anco se-
paratamente doppo la cura della
ghianduffa.

Per tirar la materia peccante al
loco dell'apostema presto, se li
metta vna ventosa grande sopra,
e vi si lasci circa mezo quarto di
hora sēza tagliare, se'l tumore nō
compa-

comparerà molto, di poi si leui,
& si facciano alquanti tagli; e vi si
torni detta v̄etosa; & così si rimet-
ta per 3. ò 4. volte ogni quarto di
hora, ma se alla prima s'hauesse il
tumore grande, si può anco alla
prima tagliare, cioè auanti si met-
ta la ventosa la prima volta, se si
metterà poi sopra mezo vn colō-
bino così caldo aperto viuo, que-
sto cauerà alquanto del dolore, &
del veneno, e venirà verde, però
bisogna mutarlo, & così puoi fa-
re quante volte ti piace. L'istesso
effetto farà vna gallina alquanto
pelata attorno al culo, & accom-
modata viua col culo sopra l'apo-
stema; la qual gallina anco in bre-
ue darà segno di douer morire, &
all'hora si deue mutarla. Li quali
rime-

112 *Vera prattica del gouernarsi*
rimedij del colombino, e gallina
giouano ancor che non vi si ha-
ueffe posto la ventosa, se accom-
moderai anco vn rospo secco so-
pra l'apostema, questo tirirà à se
del veneno, e si gonferà; e bifo-
gnerà mutarlo: ma non cauerà
così del dolore.

In oltre gioua far leuar' vna ve-
scica nel loco appropriato più vi-
cino alla ghiadussa; la qual se fos-
se dietro l'orecchia il loco della
vescica farebbe la punta di quel-
la spalla, altrimenti farà al polso
di braccio, ò di piedi. E se'l corpo
ha bisogno d'esser' alleggerito di
sangue sempre si deue cauarlo
dalla parte più vicina all'aposte-
ma, attendendo la differenza nō
solo di parte destra, e sinistra, ma
anco

anco di disopra, & di sotto dalla cintura.

Per far leuar la vescica doue ti piace empi vna scorza di noce dell'herba ben pesta, che si chiama pie coruino, ch'è vna forte di ranoncolo; & accomodata sopra'l loco sì che l'herba tocchi la carne: che in 12. hore incirca farà il seruitio. Ouero leua via le ale, le teste, & li piedi alle cantarelle, & tieni li tronchi di esse in aceto buono, per meza hora: poi pestale con sapon negro, ò con leuamento; & di questa compositione empi la scorza di noce come di sopra, & se non hauesse fatto l'opera in detto tempo rinfresca, ò renoua la materia nella noce.

H

Leua-

Leuata la vescica aprila, e mettele sopra butiro con foglia di verza; e lascialla così guarir lentamente, cioè non ti curar di saldarla presto anzi tienla aperta assai, accio espurghi fuora della malignità del male.

In tanto non si tralasci di dare al patiente buoni difensiui, & qualche leziero purgante, e farlo sudare: come già s'ha detto, e se per farlo sudare s'ado-pererà la cepolla cotta con la Theriaca, o con l'aglio; quel resto che rimane doppo la espressio-ne del succo, è ottimo impia-stro da metter sopra la ghian-duffa; anzi, se non si adope-rasse la cepolla, per far sudare, si può cuocer' vna cepolla con
oglio

In tempo di Peste.

115

oglio di Oliua dentro ; & di questa così cotta farne empia-
stro , che con detti empiastri si
maturerà , e romperà presto . Al-
trimente l'empiastro fatto di
Miele , & di fior di farina di
formento matura , e fa rompe-
re presto . Alcuni li aggiungo-
no rosso d'ouo , ouero componi
insieme Oppoponace oleo late-
rino , & buono aceto , si che
venga à consistenza d'onguen-
to , & metti sopra , & muta
speso cioè tre volte al giorno al-
meno.

Ma vn'altro ottimo empia-
stro più facile , & che si può
continuar sopra l'apostema an-
co doppo rotta fin che del tut-
to si espurga , e si salda , è que-

H 2 sto

116 *Vera pratica del gouernarsi*
sto pesta , e tamisa sal commu-
ne , che sia come fior di farina,
& componilo con rosso d'ouo
crudo informa d'onguento, &
cosi adoperalo : ma per matura-
re bisogna cambiarlo spesso cioè
fin dieci, e duodeci volte al gior-
no.

Si può anco tener questa altra
via ; quando l'apostema è fatta
bollir Ruta in oleo d'oliua ; &
quando è cotta metterla sopra
caldissima quanto si può sofferi-
re, mutandola ogni hora per sei
ouero otto volte , poi far leuar la
vescica sopra l'istessa apostema, e
cosi ridurla ad alleggerirsi della
malitia finche si rompa del tut-
to.

Mettendo sopra l'apostema fo-
glie

gliedi Rumice (che nel Padoano si chiama lingua di vacca) in modo , che la parte della foglia verso terra sia sopra'l male , dicono alcuni, che in otto hore si vede effetto mirabile ; ma che , se non si fà questa prouisione auanti vintiquattro hore doppo preso il male , la persona non si può tener per sicura di vita , se ben vederà il buon'effetto sopra l'apostema.

Alcuni si curano bene mettendo sopra la ghiandussa foglie di personata (che si chiama sparpazzo in Padoana) e mutandole spesso . Intanto mangiando tra'l giorno fritelle fatte con Verberna, & Calendula dentro. Calendula in Padoana si chiama Fior

H 3 d'ogni

118 *Vera prattica del gouernarsi*
d'ogni mese et à le fiore gialle.
e beuendo la mattina vn gotto
di succodi Galega.

La consolida maggior, (che
in Padoana si chiama Confer-
la) pesta tra due pietre, e posta
sopra la ghianduffa, dicono che
miracolosamente la riduce in
vintiquattro hore à stato, che
non occorre farle poi altra cu-
ra, che quella, che si fa alle altre
piaghe comuni.

Ma, se la ghianduffa fosse
contumace à romperli da se stes-
sa per via d'impiastri, bisogna
metter mano à ferro, ouero à
qualche rottorio, & hauer pa-
tienza, perche quando è matura
più presto, che si apre, è me-
glio: e tal'vna è di natura, che
mai

mai da se stessa si romperebbe.

Et se la ghianduffa fosse dura, come vn callo; metti à cuocer sotto la cenere foglie di malua, e di verze, & vna cepolla di Giglio bianco, poi incorpora con sonza di porco vecchia non falata, e metti sopra'l male: che lo farà morbido e ne tirerà fuori marza.

Rotta, che sia l'apostema si può seguir qualche giorno con vno delli predetti onguenti, nettando almeno due volte al giorno bene non solo con pezzette, ma anco con qualche legnetto, ò ferro; se si vederà, che faccia bisogno per distaccare, e leuar via bene ogni

H 4 spor.

120 *Vera pratica del gouernarsi*
sporchezzo , dipoi si faccia em-
piastro di cera , oglio , e sal
commune tamisato ; & si ten-
ga di questo sopra fin' alla per-
fetta cura . Seguitando seimpre
col difensiuo , e purgante , e
col far sudare dico defensiuo, che
si dà per bocca .

Il Carbone , per il più vien
alla prima con molte vescighet-
te , ò pustole , come grani di
miglio , le quali si rompono e
si riducono in vna dura crosta ,
e tal volta non sono molte ve-
scighette , ma ve n'è vna sola
grandetta , che fa l'istesso effe-
to di crosta , ma qualche volta
anchora , se ben di raro , appare
la crosta alla prima senza altre
vescighe : la qual crosta fa , che
non

non si possi solleuare in quel loco la cute dalla carne. Item dà vn grandissimo dolore, come se quella parte fosse legata troppo stretta; & la carne, che le è attorno è grandissimamente infiammata. La materia del Carbone è sangue grosso adusto, c'ha preso temperamento tanto venenoso, che amazza non solo dando dentro; ma anco con la sola sua venenosa exhalatione.

Nel prencipio bisogna metter' vn seruiciale Magistrale al paziente, poi cauarli sangue, quanto egli può sopportare dalla vena più vicina rispondente al loco affetto, e dall'istessa parte, come se fosse il Carbone

ne

112 *Vera prattica del gouernarsi*
ne dietro all'orecchia sinistra si
douerà cauar'il sangue dalla ve-
na della testa nel braccio sini-
stro. Ma se qualche considera-
tione impedisse il cauar san-
gue dalle vene, si ve la di far
qualche frutto con frigaggio-
ni, ventose, ò sanfughe, e
s'attenda alle altre cure. La
ventosa conuenirà anco al car-
bone; ma, quando sia in lo-
co pericoloso, c'è del da di-
re. Alcuni lo scarnano, e li pon-
gono delle sanfughe, altri dop-
po scarnato, ò scarificato lo
spruzzano abbondamente d'ac-
qua falsa benissimo calda, acciò
il sangue esca, e non si con-
gelli, e veramente si ricerca
in questo male la cura d'vn
buon

buon Chirurgo , perche biso-
gna ammazzarlo ; che altrimen-
te si dilata , si profonda , e vien
sempre peggiore . E bisogna
separarlo dalla carne , ma anco
in tanto bisogna prouedere al-
l'inflammatione della carne a-
diacente ; il che si farà tenen-
dola onta di continuo con on-
guento fatto di Bolo Armeno ,
aceto , & oglio rosato : la qual
ontione toglierà anco il passo
di tornar'indietro , ò di dilat-
tarsi , alla materia del carbone ,
ma , quando per ammazzarlo
li metteremo sopra qualche co-
sa adurente , il che bisognerà
fare se non cederà agli impia-
stri piaceuoli , si douerà coprir
la carne adiacente con Diachi-
lò ,

124 *Vera pratica del gouernarsi*
lò , ò simil'onguento ; ò con
pece nauale non hauendo altro ;
acciò l'impiaſtro adurente non
offenda la carne buona.

L'impiaſtro di ſale tamifato ,
& roſſo d'ouo tal volta baſta ,
per ammazzare , rompere , e
e far leuar via il Carbone . Co-
me anco la Conſolida maggio-
re peſta tra due pietre . Si dice
che anco la polpa della nocella
(che in Latino ſi chiama Auel-
lana) peſta , ò maſticata , e po-
ſta ſopra'l Carbone l'ammaz-
za .

Ma quando'l Carbone non
ceda à detti medicamenti , ſi
meſcoli ſapon negro , e calce
viua à diſcretion con l'empia-
ſtro di ſale , e roſſo d'ouo . Et
quan-

quando sij ammazzato , non si
segua più con questo impiastro ;
se non si leua via l'aggiunta del
sapone, e della calce.

Ouero componi insieme or-
tiche delle più pongenti , sa-
pon negro , calce viua , & ace-
to fortissimo ; e fanne impia-
stro , il qual li lascierai sopra
per vintiquattro hore , e suelto
che sia , seguirai con onguento
di Tutia , ò con simile , che possi
fanare la piaga.

Ouero incorpora calce viua
con sapon negro senza ortiche,
e tienli sù questo impiastro ,
perche il Carbone s'anderà le-
uando via à poco à poco d'in-
torno , e tu doue si leua , empi
il loco di Onguento Apostolo-
rum:

126 *Vera prattica del gouernarsi*
rum : e quando poi sia leuato
tutto , adopera l'onguento di
Tutia, ouero altro ordinario buo-
no da faldar piaghe.

Quando s'ha posto qualche
impiaastro sopra'l male , si deue
coprirlo di fili , ò di simil cosa ;
e vñ si mette sopra vna pezzetta ,
e si lega bene.

Ad alcuni Carboni basta l'
empiaastro de semplice radice di
giglio bianco pesta , ò quello ,
che si fa di foglio di faua gras-
sa pìste con sonza di porco ma-
schio. Ma di fighi secchi , son-
za di porco maschio , e sterco
di colombo si fa vn'impiaastro di
forza proportionata per il più
olei particolari.

Tal volta si vede Carbone
di

di tanto cattiva natura ; che non si vuol mortificare nè la la crosta si vuol separare , nè cedere ad impiastri. Onde bisogna darli il foco tutto attorno , per far la qual operatione col manco trauaglio del patiente , che sia possibile ; s'ha formar vn'anello di ferro della grandezza , & della forma del carbone ; & con quello darli foco in vna volta sola , tutto attorno , all' hora si conoscerà , che sia combusto assai ; quando l' infermo sentirà'l dolore vguualmente tutto attorno.

Per estirpare il Carbone dalle radici , & affatto separarlo dall'altra carne . Cuoci in aceto vn pomo granato garbo , si
che

128 *Vera prattica del gouernarsi*
che sia benissimo cotto , che
però lo farai in minuti pezzi
auanti , che lo ponghi a cuo-
cere , pestalo poi benissimo , e
fanne impiastro , il qual mette-
rai grossetto sopra'l Carbone ,
& con vna pezza di lino sopra ,
così lo tenerai finche faccia l'ef-
fetto ; attendendo à bagnare
con aceto di sopra la pezza, quan-
to vederai, che si vada deseccan-
do .

Ma vn'altro facile, e marau-
glioso impiastro per ammazza-
re , e far separare il Carbone è
questo. Impasta oropimento con
rosso d'ouo fresco , & se à caso
questo impiastro riuscisse trop-
po duro farà lo liquido con la tua
saliua , tien di questo impiastro
so-

sopra'l carbone, che l'ammaz-
zerà, & lo farà separare dal-
la carne buona. Separato,
che sia vfa, per digestiui Tre-
mentina, & rosso d'ouo misti,
se non hai di meglio à mano,
e segui metterli sopra il seguen-
te cerotto, che presto sanerà.
Fa bollire in acqua commune,
per meza hora parti vguale di
Trementina, pegola Spagna,
& cera bianca, & quando ha-
ueranno bollito la meza hora
incirca, lascia raffreddare, che
venirà di sopra dell'acqua l'on-
guento fatto, come l'hai da
adoperare. Et questo anco è
gran secreto per guarire i Can-
cheri, impiastando con que-
sto impiastro li fili, li quali si
sogliono

I deuo-

130 *Vera pratica del gouernarsi*
deuono metter nel canchero, e
lasciarglieli nella piaga con det-
to cerotto sopra, fin che da se stes-
sa casca la carne matta. E poi s'ha
da seguir la cura fin'al fine col
digestiuo, & con l'istesso cerot-
to detto.

Finalmente voglio raccorda-
re, ch'vn buon Medico scriue,
e professa dirlo di certezza, che
se vn'apestato si farà sepelire
sotto terra nudo fin'al collo, &
vi starà circa duodeci hore egli
uscirà della fossa libero dalla
peste, perche la terra ha tal vir-
tù di tirare, & riceuere in se
tutta quella malignità. Et che
parimente si possono smorbar
tutti li panni senza abbruggiar-
li tenendoli sepolti sotto terra
circa

Circa vintiquattro hore, nel qual
caso bisognarebbe, che trà ter-
ra, e terra non si mettessero più
di duoi panni sì che ogni pan-
no fosse toccato dalla terra. Io
non l'affermo ma dico ben, che
per qualche pouero il qual si
trouasse in campagna priuo di
altri remedij non mi dispiace-
rebbe, che tentasse questo: poi-
che non costa nè porta perico-
lo. Inquanto alli panni mò chi
sapesse trouar strada di assicu-
rarsi dell'isperienza senza peri-
colo portarebbe la spesa. In
questo non voglio metter del
mio.

I ettori chari, io credo certo
ch'abbiate in queste poche car-
te tutto ciò, che si può dir di

I 2 rile-

132 *Vera prattica del gouernarsi*
rileuo nella materia ch'ho preso
à trattare, rileggetele attenta-
mente per impadronirvi bene di
ciò che vi dico, e raccordatevi
sopra'l tutto che la chlaue di
ogni bene è l'istar in gratia di
Dio da quale vi prego sanità al-
legrezza, e buona fortuna per
sempre.

IL FINE.

